

Vicenda Boc, assolti la Di Bello e Tucci



Luigi Lubelli fu l'artefice dell'operazione finanziaria illegittima dei 'Boc', i buoni obbligazionari comunali emessi nel 2004. Un prestito da 250 milioni di euro che secondo l'accusa diede il colpo di grazia alle casse dell'ente, dichiarato in dissesto due anni dopo. L'ex dirigente delle risorse umane è stato condannato ieri dai giudici Paola Morelli, Massimo De Michele e Tiziana Lotito a due anni di reclusione per abuso d'ufficio insieme a Francesco De Francisci ed Antonio Cancellara...

a pag. 14 ►

VICENDA 'BOC'; TRE CONDANNE E 26 MILIONI DI PROVVISORIO AL COMUNE DI TARANTO

Assoluzione per Di Bello e Tucci

Luigi Lubelli fu l'artefice dell'operazione finanziaria illegittima dei 'Boc', i buoni obbligazionari comunali emessi nel 2004. Un prestito da 250 milioni di euro che secondo l'accusa diede il colpo di grazia alle casse dell'ente, dichiarato in dissesto due anni dopo. L'ex dirigente delle risorse umane è stato condannato ieri dai giudici Paola Morelli, Massimo De Michele e Tiziana Lotito a due anni di reclusione per abuso d'ufficio insieme a Francesco De Francisci ed Antonio Cancellara, manager della ex banca Opi, oggi Intesa San Paolo. Assolti "perché il fatto non costituisce reato" l'ex sindaco Rossana Di Bello (difesa dagli avvocati Piero Rellava e Nicola Marsiglia), il suo vice Michele Tucci (difeso dall'avvocato Fabio De Feo) ed altri tre manager dell'istituto di credito, Elia Colabrarò, Alfonso Iozzo e Luigi Maranzana. I tre imputati condannati, insieme alla banca citata come responsabile civile, dovranno versare una provvisoria immediatamente esecutiva di 26 milioni di euro nei confronti del Comune di Taranto, che costituito parte civile con l'avvocato Pasquale Annicchiarico, aveva chiesto danni per un miliardo di euro. Il risarcimento vero e proprio sarà stabilito da un giudice in una causa civile.

Anche per l'ex sindaco Di Bello e per l'ex deputato Tuc-

ci, il pm Remo Epifani aveva chiesto la condanna, invocando una pena di tre anni ed otto mesi di reclusione. Secondo l'accusa si trattò di una manovra finanziaria rischiosa, non vantaggiosa per la comunità e soprattutto illegale perché mancante dei requisiti di legge. In particolare Lubelli, secondo l'accusa, scavalcò il Consiglio comunale e si fece artefice dell'operazione, proposta direttamente dalla banca Opi all'ente. Il contratto fu stipulato nonostante la situazione finanziaria del Comune in quell'epoca fosse critica. Il processo, celebrato in aule deserte, come fece notare nel corso della sua requisitoria il pm Remo Epifani, è destinato a concludersi con la prescrizione. Per l'accusa la manovra serviva solo ad ossigenare le casse assfissiate del Comune e ritardare la dichiarazione di fallimento, che ufficialmente arrivò due anni dopo, nel 2006, con il dissesto. Al Comune, disse il pm, "non c'erano neanche i soldi per inumare le salme e pagare il carburante per il riscaldamento degli edifici pubblici". Era l'epoca dello scandalo degli stipendi d'oro e non si voleva dire ai cittadini che il Comune stava fallendo. Per questo, secondo l'accusa, in pochi giorni fu confezionata un'operazione validata da delibere rapidissime, firmate da Lubelli senza passare dal vaglio del Consiglio

comunale e per finanziare investimenti inseriti in un bilancio non ancora approvato. Non fu il Comune a fare una ricerca di mercato, ma la stessa banca Opi ad offrire una soluzione per ristrutturare la situazione debitoria, cioè accedere ad un finanziamento per estinguere il debito pregresso ma con tassi di interesse migliori e per finanziare opere pubbliche. Gli investimenti, tuttavia, vennero indicati solo dopo la sottoscrizione del contratto. Anziché finanziare opere pubbliche, capaci di dare reddito, per l'accusa fu finanziata la spesa corrente, come la manutenzione delle strade.

"Dei 167 progetti da finanziare con cento milioni dei Boc - ha spiegato il pm - si sono trovate tracce soltanto di spese per sette milioni di euro. Di molti progetti non abbiamo trovato traccia neanche sulla carta".

Durante il processo la difesa ha invece sostenuto che l'operazione finanziaria era legittima e regolare e fu vantaggiosa per il Comune.

Vittorio Ricapito

